

"Che fine hanno fatto i bambini" è il saggio di Annalisa Cuzzocrea su errori ed equivoci degli adulti

## Gli invisibili sono i nostri figli



Michela Marzano

Niente è più doloroso dell'essere trasparenti. Non essere visti, non essere ascoltati, scomparire sotto il peso dei pregiudizi o degli stereotipi. Come accade sempre più spesso ai bambini e alle bambine, nonostante sembrino al centro della vita di ogni genitore e ci sia anche chi ironizzi sul fatto che siano loro, i più piccoli, i nuovi «re».

Re senza corona e senza regno, mi viene da pensare ogniqualvolta mi imbatto in quest'insopportabile retorica. Visto che, sebbene spesso lo si vizi o li iperprotegga, nessuno di noi adulti prova davvero a fare lo sforzo di vedere gli spazi che occupano, leggere quello che scrivono, preoccuparsi del loro futuro. È di questo che ci parla Annalisa Cuzzocrea in *Che fine hanno fatto i bambini*, un libro che è al tempo stesso un reportage e un diario, un viaggio alla scoperta del mondo dell'infanzia e un tentativo di trovare qualche risposta a tutte le domande che, da madre e da giornalista, Annalisa ha cominciato a porsi durante il primo lockdown. Sono tante, d'altronde, le persone che Cuzzocrea ha incontrato per scrivere questo libro e con le quali ha cercato di capire meglio cosa stia succedendo ai nostri figli. Numerose sono le testimonianze e le analisi. Svariate le suggestioni che arrivano ai lettori da parte di intellettuali come Chiara Saraceno o Luigi Manconi, Matteo Lancini o Alessandro Rosina oppure di scrittrici come Annalena Benini e Nadia Terranova. Il tutto per cercare di comporre il puzzle delle difficoltà crescenti che incontrano gli adulti quando provano a capire il mondo dei più piccoli. Forse perché, quando si cresce, si perde contatto con la «parte infantile» che ci portano dentro. Forse perché speriamo tutte e tutti di evitare che i nostri figli ripetano i nostri stessi errori. Forse perché, molto più banalmente, si immagina di sapere sempre tutto, anche quando ciò che si conosce ha ben poco a che vedere con i più piccoli.



«Ho concepito queste pagine come un'inchiesta sul perché oggi bambini e ragazzi sono, per la società, invisibili - scrive Annalisa Cuzzocrea -. Perché l'unico posto in cui trovano cittadinanza

rimane la scuola e, quando questa viene meno, intorno ci sia il deserto». Anche se, talvolta, nemmeno all'interno della scuola i più piccoli e le più piccole trovano davvero ascolto e attenzione e, come spiega bene Rachele Furfaro - presidente di Foqus e fondatrice delle scuole «Dalla parte dei bambini» - sono ancora troppo numerose le scuole ingessate, che non riescono ad adattarsi alle esigenze dei bambini e dei ragazzi. Insegnanti impreparati, quindi. Ma anche genitori che non sanno più come raccapezzarsi e che, pur iperinvestendo narcisisticamente sui figli, come afferma Matteo Lancini, non riescono a capire i loro bisogni né, soprattutto, a identificarsi con loro. Come spiegare altrimenti il fatto che ci sia stato bisogno di creare seggiolini con l'allarme per non dimenticarsi i figli in macchina? si chiede Bruna Mazzoncini che, da più di 40 anni, fa la psicoterapeuta infantile. Come ci si può concentrare sulla creazione di uno strumento che ricordi ai genitori la loro esistenza, insiste Mazzoncini, invece di lavorare sul perché si arrivi a dimenticarli?

Ma forse le pagine più interessanti di *Che fine hanno fatto i bambini* sono quelle in cui Annalisa Cuzzocrea discute con Annalena Benini e Nadia Terranova. Annalena ha ideato e dirige *Il figlio*, l'inserto del venerdì che *Il Foglio* ha cominciato a pubblicare nel 2016 e nel quale, settimana dopo settimana, viene affrontato in modo originale il rapporto madre-figli e padri-figli, cercando sempre di dare spazio alle bambine e ai ragazzi per scardinare gli stereotipi e cercare di far vedere agli adulti ciò che spesso non si ha voglia di vedere. Nadia Terranova, a sua volta, racconta l'esperienza complessa di scrittrice per l'infanzia, spiegando quanto sia difficile cercare di assumere il punto di vista dei bambini invece di applicare loro le nostre categorie e i nostri pregiudizi. Anche quando non si è madri, come Nadia. E si è spesso stanchi di sentirsi colpevolizzare oppure di doversi giustificare. «Il fatto che io non abbia avuto o finora voluto avere figli non significa che io non ami i bambini», ammette la scrittrice messinese. Cosa che permette ad Annalisa Cuzzocrea di affrontare il tema spinoso della maternità che, di per sé, permetterebbe a certe donne di sentirsi più donne rispetto alle altre. Mentre il riconoscimento di un bimbo come altro da sé, che è poi la base stessa dell'amore, non ha nulla di biologico. E talvolta la possessività di certe madri è ciò che

impedisce ai bambini di autonomizzarsi e diventare grandi.

Ciò che più di ogni altra cosa interessa Annalisa Cruzzocrea è il futuro che il nostro Paese intende dare ai propri giovani. «Come si fa a ripartire, se non dalle fondamenta? Come si costruisce il futuro senza minimamente pensare a chi lo terrà sulle spalle?». Nel discorso di insediamento il premier Draghi ha parlato dei più giovani e del Next Generation EU. Quando Enrico Letta è diventato segretario del Pd, ha anche lui più volte fatto riferimento ai ragazzi e alle ragazze. Speriamo che la politica, come auspica Cruzzocrea, cambi davvero passo. E che i bambini la smettano, una volta per tutte, di non essere visti, ascoltati e capiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA